

PROGETTO ANTICA KROTON: RICERCHE NELL'AREA DI GRAVINA*

CARLO RESCIGNO

Le numerose ricerche condotte in archeologia di emergenza nel centro di Crotone e un sistema di controllo ed elaborazione dei risultati degli scavi ha permesso, in momenti diversi, con intuizione nel 1983 e, successivamente, con sistematicità di pensiero e studio, di ricostruire, per grandi linee, la forma dell'antica città (fig. 1)¹.

L'arco della costa, chiuso dalle colline cretacee, era estesamente occupato per areali definiti dal passaggio dell'Esaro e dalla presenza di un promontorio costiero, la rocca. L'impianto, seguendo una grammatica che possiamo ritrovare operativa nei primi schemi di Megara, Selinunte, forse Cuma e, ancora, nelle forme, poi cancellate, di Naxos e Metaponto, si compone di diversi comparti insediamentali, strutturati per orientamenti diversi, zonali, un modello, a Crotone, caratterizzato da una suddivisione ampia e razionale in tre settori, con uno slittamento di 30 gradi ca. nel passaggio da un areale all'altro, per assecondare l'esposizione e le pendenze verso mare, 'quartieri' compresi dal circuito, forse unitario, delle mura che correivano sull'arco delle colline. A differenza dei primi impianti citati, quello di Crotone, nato dal dialogo con la situazione orografica, si conserverà, nella sua struttura profonda, per tutta la vita del centro, senza cedere il passo a un disegno unitario forse, ma l'affermazione è tutta da verificare, prevedendo un computo nella divisione dello spazio più previdente e una integrazione nel paesaggio naturale delle esigenze dell'insediamento tanto da generare una forma atta a essere conservata nello scorrere delle generazioni e da non richiedere un significativo aggiornamento ma solo progressivi ampliamenti e assestamenti: la fondazione dovette comportare una occupazione diffusa con strutture leggere e gruppi di capanne, fenomenologia supposta o indiziata in molti altri

* Gli scavi di cui qui si relaziona rientrano negli interventi del progetto Antica Kroton. Esso prevede numerosi cantieri di scavo, la stesura di una carta archeologica, la creazione di un centro di documentazione, azioni di rigenerazione urbana mediante formulazione di master plan, interventi sul contesto urbanistico contemporaneo, azioni di divulgazioni e studio. Il progetto è condotto dal Comune di Crotone, dalla Regione Calabria, dalla Soprintendenza archeologia beni artistici paesaggistici per i Comuni di Crotone e Catanzaro, dal Segretariato regionale, dalla Scuola Superiore Meridionale. Ringrazio Stefania Argenti e Antonio Senatore, responsabili del progetto per la Soprintendenza e il Comune, per la fiducia che hanno voluto concedermi, per avermi invitato a partecipare a un progetto così rilevante, per la loro incondizionata amicizia. Un ringraziamento specifico debbo al Sindaco Vincenzo Voce per avermi accolto nella sua città e a Maria Mallema, che ha retto il Segretariato Regionale fin quando le è stato possibile farlo.

1. Esito di questi momenti di riflessione sono SPADEA 1983; 1993; *Kroton* 2014. A Spadea e al suo gruppo di lavoro si deve il pensiero e le ipotesi più strutturate sulla forma della antica città.

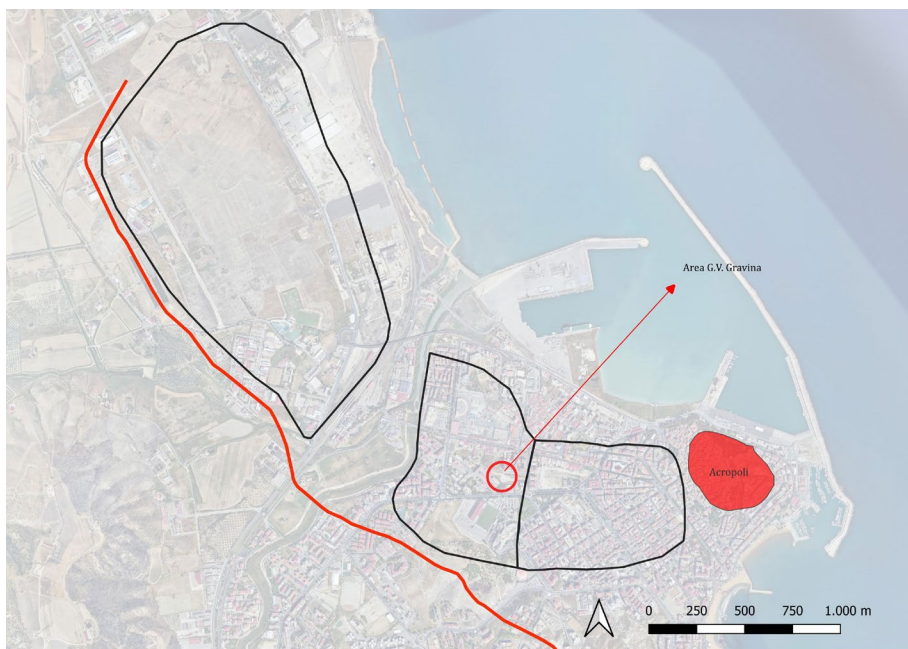


Fig. 1. Crotona: ubicazione dell'area di Gravina.

centri, e un passaggio, nel maturo VII secolo a.C., a forme definite dell'abitare, forse anche solo a causa del diffondersi, qui come altrove, di nuove tecniche costruttive che hanno reso leggibili, agli strumenti della ricerca archeologica, case e isolati. Dobbiamo, dunque, supporre prevista ab origine la suddivisione per tre macro-aree, i tre quartieri meridionale, centrale e settentrionale, e la zonizzazione funzionale da essi presupposta. Ma c'è spazio, qui come altrove, per una dimensione diacronica che rielabora, amplia, riduce e ridefinisce lo spazio a seconda dei passaggi di boa della storia locale²? Un dibattito, per Crotona, ancora agli inizi e che dovrebbe spingerci a considerare, come nei più avvertiti approcci allo studio delle città antiche, lo spazio urbano come un organismo generato da un dialogo-contrasto tra tradizione e innovazione, generato dal rispetto di regole non sempre lineari e ordinate e in cui il vuoto non costituisce un disvalore ma in molti casi uno spazio cercato e necessario³.

A partire dall'altura poi occupata dal castello di Carlo V, ai piedi di quella che si configura come una rocca, si estendeva un primo quartiere, definito meridionale, con disposizione regolare delle strade. Seguiva il quartiere centrale con uno scarto di 30

2. Sulla storia, per esempio, del quartiere settentrionale, sulla sua occupazione precoce, sul suo successivo strutturarsi in forme monumentali e residenziali si veda la diversità di opinioni pur a partire dagli stessi dati in LIPPOLIS - STOCO 2014, pp. 139-141 e SPADEA 2023, pp. 287-290.

3. Spunti in tal senso in LIPPOLIS 2014, in particolare pp. 133-141.

gradi verso SO: esso conteneva forse l'agorà e il principale polo produttivo ceramico, uno spazio centrale prioritario esteso tra lo stenopos di cerniera dell'area di Microcitemia, non lontano dallo Stadio, fino a raggiungere la sponda destra dell'Esaro. A nord di tale settore, si estendeva l'ampio areale del quartiere definito settentrionale, ancora ampiamente insondato: un'area mai raggiunta dalla ripresa medievale e poi moderna della città contemporanea (area ENI). Il porto, ancora da documentare archeologicamente, è stato ipotizzato nell'area della vecchia rada mentre un arsenale potrebbe essere ipotizzato, come vedremo meglio, lungo le rive dell'Esaro: qui si ipotizza la presenza di un porto canale. Le strade, individuate per brevi segmenti, hanno permesso di ipotizzare stenopoi ampi poco meno di 5 m (4,75) con ambitus minori (ca. 0,85). Più ardua da definire e mutevole la larghezza delle plateiai che arriverebbero a toccare, in una delle strade del quartiere settentrionale, i 26,50 m⁴. L'archeologia delle strade, per una città greca, appare percorso di ricerca tutt'altro che semplice: nella maggior parte dei casi in terra battuta, esse sono spesso rese evidenti solo da dati indiretti, per esempio dall'allinearsi, lungo una striscia vuota, di muri da ritenere perimetrali di insulae.

Dagli anni settanta a oggi si è stratificato, nella archeologia crotoniate, un repertorio di dati e conoscenze che è confluito in disegni della città⁵, utili strumenti per lo studio delle forme e la gestione dell'antico nel contemporaneo ma manca ancora un regesto scientifico e completo, una vera carta archeologica. Il posizionamento delle evidenze nella maggior parte delle forme consultabili è spesso privo del necessario commento archeologico e della definizione del grado di attendibilità topografica, molto variabile considerando che piante e disegni rimontano nel tempo fino agli inizi del secolo scorso e presentano gradi diversi di precisione e affidabilità. Tali informazioni appaiono ancor più necessarie se consideriamo la non continuità della forma antica in quella della città contemporanea che sottrae alla valutazione un dato fondamentale nello studio, la persistenza della forma che in molti altri contesti urbani a lunga continuità di vita restituisce, al contemporaneo, ampi settori del disegno delle città antiche pur in assenza di evidenze strutturali. Le mappe di Crotone finora disponibili sono disegni di sintesi con rappresentazioni di muri, strutture, strade a partire da cartografie non sempre georiferite e necessariamente adattate allo stato contemporaneo dei luoghi, in cui i vecchi riferimenti, ritenuti inamovibili, sono stati spesso mutati o cancellati. Verificare il posizionamento delle evidenze, definirne il grado di attendibilità, annotarne in cartografia l'appartenenza a periodi precisi introduce gli elementi utili a trasformare un disegno in strumento di conoscenza e quindi, successivamente, con la descrizione, il commento, l'interpretazione, in una carta archeologica consultabile come un testo aperto con i necessari rimandi a schede di materiali, a note e atti di archivio, consultabili, come la relativa bibliografia, a partire dal dato cartografico.

4. LIPPOLIS - STOCCO 2014; SPADEA 2014, 2023; TEDESCO 2023.

5. *Kroton* 2014 e, ancora, in tempi recenti TEDESCO 2023.

Si aggiunga che la dimensione dell'emergenza, in cui furono condotti molti degli scavi base per le carte edite, ha permesso di indagare solo brevi segmenti di antico: la superficie realmente nota del tessuto urbano di Kroton è davvero ridottissima. Pochi sono stati gli scavi estesi e, nei casi in cui ciò fu possibile, come per la Banca Popolare, la differenza, dal punto di vista del recupero di dati e testimonianze come del livello di comprensione topografica, appare davvero sensibile. La ricerca attuale non dovrebbe correre alla ricerca dell'unico ma dedicarsi alla ricostruzione di questo palinsesto, registrando i vuoti come i pieni e solo da questo metodo analitico potranno emergere anche le testimonianze monumentali. Da questa consapevolezza nasce il presupposto per un corretto dialogo tra la città antica e quella contemporanea, composto da rispetto di testi e dati minimi e non unicamente da scoperte eclatanti.

Il progetto antica Kroton ha in corso il passaggio dalle cartografie attuali a una carta archeologica digitale, un sistema che unisca su di un'unica piattaforma i dati geologici, cartografici, le informazioni sui singoli rinvenimenti, dalle pratiche di archivio ai disegni, alle foto, alle pubblicazioni, per permettere un commento dei singoli rinvenimenti e la lettura, in senso critico e diacronico, delle stesse per il loro inserimento in quadri topografici interpretativi degli spazi dell'antica città.

Lasciando la dimensione della Carta Archeologica, per quanto attiene lo scavo il Progetto Antica Kroton, riprendendo una progettualità impostata da altri ma modificandola nel tentativo di restituire la giusta dimensione archeologica alle azioni previste, nell'impossibilità di indagare il quartiere settentrionale, area SIN sottoposta a verifica sul grado di inquinamento subito, e molto di quello meridionale, segnato da una fitta sequenza abitativa, si è soffermato sul quartiere centrale, caratterizzato da numerosi spazi vuoti, spesso aree abbandonate, utili per la ricerca archeologica perché estese, prive di costruzioni moderne, spesso di proprietà pubblica e prossime a settori ritenuti di particolare interesse per l'urbanistica di Kroton. A interventi previsti sui versanti e il piano ai piedi del Cimone Rapignese, presso lo Stadio Comunale, a verifiche e scavi sulle colline di S. Lucia, si sono sommate ricerche lungo una fascia centrale e irregolare, che già fu in parte percorsa dalle ferrovie calabro lucane, dall'area Ariston fino all'Esaro passando per Gravina. Si tratta di un settore che ingloba importanti testimonianze della città antica documentate per brevi saggi e che, indagate per esteso, potrebbero costituire nuovi riferimenti per la conoscenza della forma urbana antica e della storia di Crotone e, contemporaneamente, costituire occasioni per una organica progettazione di rigenerazione a partire dai luoghi dell'abbandono⁶.

In questa sede si fornirà un primo aggiornamento su di uno di questi scavi, attualmente il maggiore e fulcro di futuri interventi, ubicato nell'ampio settore urbano definito Gravina (fig. 2). Siamo in uno spazio in parte di proprietà pubblica, ma all'interno di un settore residenziale, un'area tra lo stadio comunale, il mare e l'Esaro. Lo spazio vuoto occupato con lo scavo, a sud di via Ugo Foscolo e del plesso scolastico Gravina, pro-

6. Si tratta di un progetto elaborato nel corso di lunghi mesi di lavoro sul campo in un clima di continuo confronto con il responsabile del progetto per il Comune, Antonio Senatore, e il Soprintendente Stefania Argenti con il suo gruppo di ricerca.

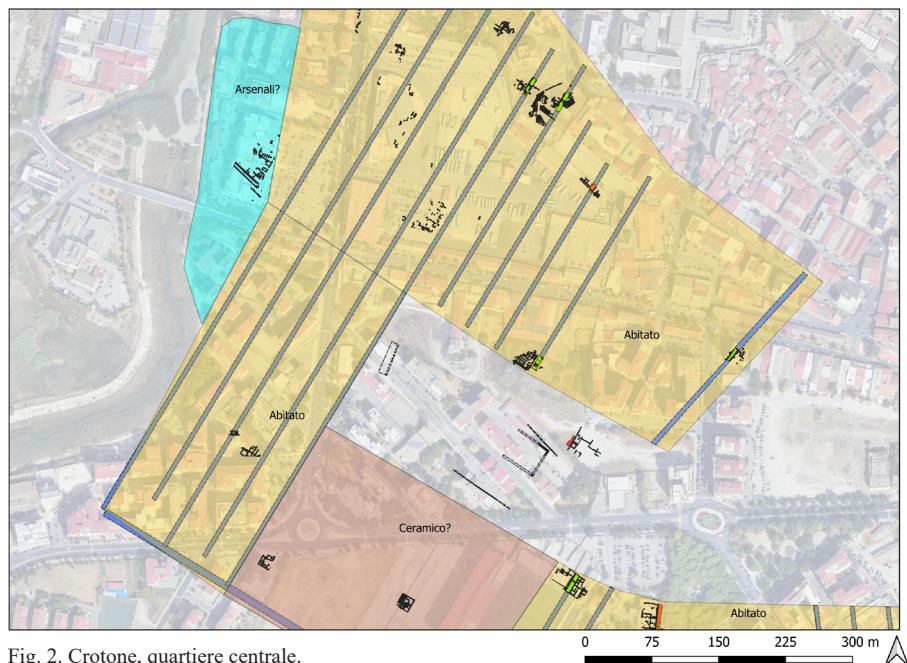


Fig. 2. Croton, quartiere centrale.

segue verso NO e verso E con aree abbandonate, a verde spontaneo, di proprietà privata: un settore caratterizzato da numerose preesistenze archeologiche. In questa area sia la carta Spadea, quanto quella Tedesco, suppongono, con ipotesi di estensione diverse, l'area dell'agorà. L'affermazione, cautamente sostenuta da Spadea, muove dalla presenza a SO, a breve distanza dall'area di nostro interesse, dei resti di un possibile edificio sacro o complesso monumentale: nel 1975, nel corso della costruzione di un gruppo di parchi residenziali, in particolare nell'area della Cooperativa Uranio, uno scavo diretto da Angelo Ardovino portò in luce una sottofondazione composta da pietre e tegole ordinatamente pressate, larga 2,10 m, che descriveva un angolo retto: l'evidenza comparve in due saggi disposti a breve distanza tra loro. La struttura, caratterizzata da un proprio originale orientamento, racchiusa in apparenza in un areale circoscritto da due lunghi muri, forse parte di un recinto, fu ritenuta segmento di un possibile santuario con tempio. La massicciata sarebbe quanto sopravvissuto del sistema di fondazione dell'edificio. La larghezza di questa, 2,10, è davvero considerevole. La differenza rispetto alle fondazioni del tempio di Capo Colonna, cavi profondi nella roccia con strutture in opera quadrata con blocchi disposti su più filari, potrebbe dipendere dalla diversa composizione dei suoli e dalla pedologia dell'area, caratterizzata da una spessa sequenza di strati argillosi: ma si tratta di considerazioni che non permettono di risolvere con certezza l'interpretazione dell'evidenza. Solo la ripresa degli scavi nelle aree aperte ancora disponibili allo scavo potrebbe permettere di verificare la correttezza dell'ipotesi.

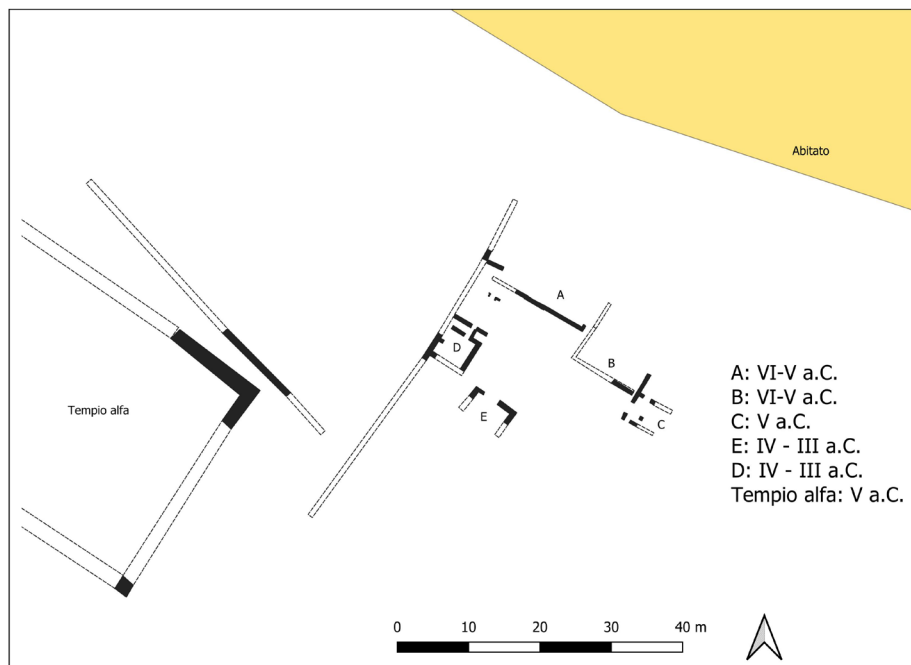


Fig. 3. Crotone, quartiere centrale: area di Gravina. Strutture dai vecchi e dai nuovi scavi.

I pochi materiali restituiti da quegli scavi ormai storici, quasi di emergenza, non sembrano contenere elementi utili a confermare la presenza di un tempio. Per Spadea, che nel 1983 presentò il resoconto più ampio sul rinvenimento⁷, mentre i muri perimetrali si sarebbero adattati all'orientamento principale del quartiere centrale, la probabile struttura templare avrebbe presentato uno scarto da esso di +12gradi E. Non sembra rispondere a tale osservazione il posizionamento della evidenza nella Carta Spadea né in quella Tedesco⁸. Il disegno ancora conservato negli archivi di Soprintendenza, che mosaica in un'unica pianta le evidenze emerse nel corso degli scavi delle cooperative per un settore molto ampio, sembra descrivere una situazione simile a quanto riportato nelle carte piuttosto che a quella descritta dallo studioso. Come vedremo, il corretto orientamento della struttura sarebbe di notevole importanza per poter unire ai precedenti rinvenimenti quanto da noi rinvenuto con le recentissime ricerche.

Ampliando lo sguardo, dunque, l'area del nostro scavo appare bordata da un possibile santuario, in ogni caso da uno spazio pubblico (fig. 3).

7. SPADEA 1983, p. 163; 1993 pp. 27-29; 2023, pp. 284-287.

8. Confrontando entrambe le carte lo scarto di +12 gradi sembrerebbe essere inserito per il posizionamento del possibile tempio. L'errore sta forse nel posizionamento della struttura perimetrale a N della massicciata che, probabilmente, va ruotata nello stesso modo.



Fig. 4. Croton, quartiere centrale: area di Gravina. Nuovi scavi.

Case e strade ritornano in aree limitrofe e contribuiscono a suggerire possibili margini. A sud l'area sembra esaurirsi nel quartiere dei ceramisti, o nell'area urbana a diffusa presenza di strutture per la produzione ceramica, mentre un allineamento di basi, rinvenuto a NO del possibile tempio, sembrerebbe indicare un ulteriore limite o suddivisione dello spazio pubblico verso la regione dell'Esaro.

Il nuovo scavo, di cui oggi presentiamo un primo sommario resoconto, ha riguardato una ampia particella calata in questo contesto. Un primo rettangolo di 33 x 15 m è stato progressivamente ampliato per meglio inquadrare quanto rinvenuto e lo sarà ancora successivamente (fig. 4).

La caratteristica dominante del giacimento è la tessitura limosa e argillosa dei suoli. Con questa matrice sono composti gli strati e non sempre appare possibile individuare azioni minori ma orizzontamenti e piani generali appaiono evidenti allo scavo.

La successione, presentata nel dettaglio nel contributo di D. Garzillo, salta, procedendo dall'alto verso il basso, dal contemporaneo al periodo ellenistico. Evidenze intermedie sono rare: la trincea di spoliazione di uno dei muri sul cui fondo è stato possibile ritrovare reperti di epoca post-classica è una rara eccezione. Nel corso del III secolo a.C. si chiude la frequentazione ordinaria dell'area per lasciare spazio, molto probabilmente, a un utilizzo agrario o naturale, ordinato da forze lente e da scarse o nulle azioni antropiche. Del quartiere centrale, del suo ordinamento, sparisce ogni traccia.

Numerose testimonianze, coordinate tra loro, aprono al cambiamento funzionale dell'area. Si tratta di una grande buca circolare, analizzata nei suoi contenuti da Elisa Conca e Marcella Leone, riempita di detriti edilizi, ceramiche da fuoco, da dispensa e da mensa, classi in cui il repertorio delle forme appare ripetitivo. Al suo interno, ridottissimi sono gli oggetti che direttamente rimandano al sacro: presenti, anche se in basse percentuali, sono le ossa di animali tra cui un bovide, deposto per parti sul fondo; sporadiche le attestazioni di coroplastica. In posizione leggermente decentrata, nella buca era una contro-fossa ugualmente circolare, riempita da un terreno sciolto privo di inclusi significativi, come se un tempo questo spazio fosse stato rivestito da qualcosa di deperibile, un tavolato in legno per esempio, o riempito da un insieme di pali massicci. Intorno a tale camicia, all'esterno di essa, furono scaricati e ordinati detriti e ceramiche. Alla buca si potrebbe associare una sequenza di fosse rettangolari, rivestite con muretti a secco in pietra e cotto, lunghi come tombe, con il fondo rivestito in tegole, ma troppo basse per poter aver accolto un defunto e senza traccia alcuna di possibili deposizioni. Disposte per coppie, orientate come le strutture di questo settore della città, esse sembrano occupare l'area di una possibile stoa (D). Che siano pertinenti a questa fase è solo una ipotesi: potrebbero essere state anche parte della costruzione dell'edificio D. A monte di esse, alle spalle di un muro spoliato, ma presupponendone ancora la presenza, fu rinvenuto uno scarico di terrecotte architettoniche che occupava un areale concentrato di una più ampia dispersione di tritume di tegole e coppi. Composto di frammenti anche di notevoli dimensioni, è qui preliminarmente analizzato da D. Garzillo: la maggior parte di esse appartiene a una serie di sime rampanti, con anthemion di fiori di loto e palmette, da restituire a un tetto con antefisse laterali, databile tra la fine del V a.C. e la prima metà del IV secolo a.C.; in maniera residuale sono, però, documentati anche parti di un tetto di modulo maggiore, con ciò che sembra una antefissa a trofeo vegetale di tipo fiorito, del IV a.C. Un tetto ad antefisse laterali è documentato da pochi esemplari di una serie di belle antefisse pentagonali di prima metà V a.C. e uno ancora più antico è attestato da pochissimi frammenti, di ridotte dimensioni, di una sima laterale di tipo acheo, traccia di un edificio di prima metà VI a.C.

I tetti possono essere accordati, con margini ampi di incertezza, alla sequenza delle strutture individuate al di sotto dei livelli di oblitterazione del III secolo a.C. ed essi stessi sono da porre in una seriazione di costruzioni e successive distruzioni che comportarono un progressivo cambiamento dell'area dominata, per tutti i periodi cronologici, da un ampio spazio aperto intorno al quale si affacciavano gli edifici o i recinti.

Un lungo muro cui erano forse collegati setti ortogonali potrebbe essere inteso come una stoa costruita nel corso della prima metà del IV secolo a.C. (D): a tale edificio, in maniera coerente e abbastanza convincente, potremmo attribuire il tetto con sime rampanti di modulo medio. Due edifici, entrambi noti solo in parte, proseguendo oltre le sponde dello scavo, potrebbero testimoniare interventi di V a.C. (C, E), uno quasi certamente è da ricostruire nelle forme di un piccolo sacello con pronao e ambiente principale. A uno di essi, il più antico, potremmo attribuire il tetto

con antefisse a palmetta della prima metà del V a.C. Seguono due strutture (A, B), una documentabile perlopiù in negativo, spogliate nel passaggio alla fase successiva, fase di dismissione documentata anche da una buca contenente ceramiche che non sembrano superare gli inizi del V secolo a.C. Si tratta forse di recinti più che di edifici, da restituire a un periodo compreso tra VII e VI secolo a.C.: la sima di tipologia achea rientra in questa fase di frequentazione ed è forse da restituire a un edificio ancora da ritrovare forse compreso in uno dei recinti.

Le strutture cui abbiamo accennato, come osservato, si dispongono intorno a uno spazio aperto. Brevi controlli effettuati per ragioni tecniche di gestione del cantiere dimostrano che al di sotto di tali piani la stratigrafia prosegue e sono emersi materiali che si avvicinano al primo periodo di frequentazione coloniale. La rarefazione delle strutture, il loro disporsi intorno a uno spazio vuoto porta a escludere che in esse siano da leggere parti di una o più *insulae* residenziali. L'area scoperta, l'estensione dei muri, sembrerebbe parlare a favore di una corte o piazza, una articolazione della agorà o di uno dei santuari urbani: se si osserva la quantità di recinti, strutture minori, stoai presenti ai margini del santuario urbano di Metaponto o, ancora meglio, nel santuario meridionale di Poseidonia, nel suo settore settentrionale, si potrebbe riscontrare più di una assonanza con quanto da noi documentato. Come a Poseidonia, anche qui la dimensione tempo ha contribuito a creare un relativo, in apparenza anomalo, sovrapporsi di strutture da restituire a periodi diversi e quindi a strutturazioni dello spazio con recinti e portici a popolare uno spazio aperto come consuetudine, per esempio, nella vita di un santuario greco.

Se inseriamo quanto trovato nella carta archeologica di Crotone, questo settore si troverà a margine, verso SO, del settore occupato dal possibile tempio. L'area potrebbe concludersi da questo lato verso sud con un settore produttivo e poi con le tracce rinvenute presso lo stadio. Verso NE poteva terminare con un possibile colonnato o recinto pilastrato. La distribuzione delle sime ad *anthemia* di periodo tardo classico in luoghi distanti in città potrebbe quasi indicare la presenza di più stoai decorate in modo simile a bordare uno spazio aperto più o meno unitario e pubblico.

Si inizierebbe a delineare uno spazio racchiuso, verso N, da quartieri residenziali, verso S da un'area produttiva. Verso O tale spazio si estende verso l'Esaro arrestandosi a distanza da esso. Qui, in possibile traguardo visivo, è stato ipotizzato un approdo sul fiume, forse, tra l'area Romano e il Granaio, mi azzarderei a proporre, come ipotesi di lavoro, la possibile presenza degli arsenali militari.

Se ci spostiamo verso E la carta rivela un relativo vuoto di presenze, forse determinato da casuali assenze di interventi: esso, però, ricade nella fascia di contatto tra i due orientamenti diversi del quartiere meridionale e centrale. Forse qui, a margine dell'area Gravina-Uranio, con testimonianze possibili di sacro, l'area pubblica poteva proseguire con la vera e propria piazza ma solo nuovi scavi potrebbero indirizzare meglio l'interpretazione.

L'urbanistica di Crotone continua a presentarsi, dunque, pur nel solco di una tradizione occidentale, con una sua specificità. Essa sembra ripetere le soluzioni funzio-

nali che ritroviamo nelle altre colonie achee, caratterizzate da uno sviluppo principale in pianura con una fascia centrale, es meson, come voleva Spadea, articolata per funzioni: la piazza politica ed economica bordata o compresa tra uno o più santuari, contenenti, oltre ai templi, sacelli, recinti ed eventuali spazi per la gestione del politico. Se nell'area Uranio si confermasse la presenza di un tempio, potremmo ipotizzare nel comparto tra essa e l'ex cinema Ariston lo spazio politico, in una sequenza ordinata come a Metaponto e Poseidonia. Del resto, senza costruire un passaggio immediato ma limitandomi a richiamare quanto noto dalle fonti su Crotone, dagli eventi pitagorici apprendiamo che presso l'agorà era il Mouseion e che questo doveva contenere spazi per celebrazioni di simposi e banchetti, quindi strutture minori e spazi recintati, e che esso doveva essere prossimo a santuari, se nel Pythion, e in un santuario di Hera, si tenevano gli insegnamenti del maestro per platee di allievi divisi per sesso⁹. Nonostante le tante difficoltà causate dalla mancanza di dati, potremmo supporre qui, come a Metaponto e forse anche nel santuario meridionale di Poseidonia, la presenza di un'area sacra dedicata a Hera e Apollo, quindi due edifici affiancati. È quindi più che plausibile ipotizzare uno spazio frazionato, indipendentemente da quanto noto dagli eventi pitagorici, composto da recinti, con stoai e spazi ricettivi, templi minori a corona dei maggiori.

Il quartiere meridionale e quello centrale coprono una superficie paragonabile alla città di Metaponto o di Poseidonia. Anche qui abbiamo elementi per riscontrare la presenza di un'area centrale destinata al sacro e al pubblico¹⁰. Partendo da suggestioni bibliografiche, potremmo quasi ritrovare una precisa sequenza: muovendo da S, nell'area tra via Tedeschi e via Firenze, ai piedi della rocca, riprendendo vecchie consolidate suggestioni basate sul rinvenimento di sculture, di antefisse, di un muro apparso casualmente durante lavori pubblici a via Borrelli, potremmo ipotizzare, in questa regione, un primo santuario forse dedicato ad Atena. Muovendoci verso N, nel punto di sutura tra primo e secondo orientamento, si potrebbe supporre la presenza di un ampio settore aperto, forse l'articolazione maggiore dell'agorà.

A partire da Gravina, nell'area tra il vecchio scavo della cooperativa Uranio e il nuovo intervento potremmo considerare l'avvio di un secondo santuario, di cui avremmo intercettato un settore perimetrale, che sarebbe suggestivo, ma non necessario, ipotizzare dedicato ad Apollo e ad Hera, culti che possiamo supporre presenti in città sulla base delle fonti. Ritroveremmo, per i primi due quartieri, una disposizione che trova significativi paralleli nelle città achee di Poseidonia e Metaponto. In questo quadro, il quartiere settentrionale si presenta come una unità a sé, saldata alla prima tramite il porto ma da essa divisa dal fiume, una città nella città che i pochi dati a oggi disponibili contribuiscono a farci ritenere piuttosto una ristrutturazione a seguito di una prima occupazione¹¹.

9. CARUSO 2014; MONACO 2020.

10. Sintesi sul sacro in città in *Dei di Kroton* 2009, temi ripresi in CORRADO - MARINO 2010a,b. Per una distribuzione dei materiali architettonici in città e sulle conseguenti riflessioni topografiche AVERSA 2014.

11. LIPPOLIS - STOCCO 2014; SPADEA 2023.

Tornando allo scavo di Gravina, le attività di III secolo a.C. attestano un repentino cambiamento funzionale. La città si trasforma e muta la funzione dei suoi spazi. Fossa circolare e, forse, molto ipoteticamente, le fosse rettangolari potrebbero documentare, su di un settore che ancora conserva parzialmente i vecchi orientamenti, uno sfruttamento in senso produttivo, agricolo o di allevamento, se leggiamo nella grande buca un sistema per la raccolta, purificazione e conserva dell'acqua. Le altre evidenze, le buche rettangolari, potrebbero essere parte di un sistema funzionale all'allevamento e alla coltura¹². Diversamente, e più convincentemente, potremmo leggere buca maggiore e minore e forse anche le fosse rettangolari come esito di una attività rituale. L'ipotesi è suggerita dalla ripetitività delle forme ceramiche rinvenute nella grande buca, che potrebbero rinviare o ad azioni sacrificali cruenti, alla cottura e al consumo rituale delle carni degli animali sacrificati e di altri alimenti nel corso di una cerimonia di purificazione, o ancora, e più plausibilmente, si potrebbe pensare alla bonifica di un grande edificio distrutto già destinato al consumo di pasti comuni che avrebbe generato lo scarico degli strumenti, dei servizi da mensa in esso utilizzati al momento della sua rituale dismissione. Tutte queste ipotesi, per quanto diverse, presuppongono una cesura, una distruzione parziale o totale di un'area che, già pubblica, divenne altro, forse a seguito di una fase di distruzione e profanazione degli edifici che qui erano presenti. La cronologia dei materiali della buca sembra suggerire la chiusura del contesto nel corso dei primi decenni del III secolo a.C., data coincidente con quanto le fonti ci raccontano circa l'assedio di Agatocle e la conseguente conquista della città. Crotone avvia a inizi III secolo a.C. un processo di trasformazione¹³, di destrutturazione dei vecchi spazi ancora inclusi nel circuito delle mura ma che, con l'avanzare del secolo, i fatti di Pirro e Rufino, le guerre puniche diventano 'non luoghi' urbani e la vita sembra ormai restringersi nel vecchio quartiere meridionale, ai piedi della rocca poi occupata dal Castello di Carlo V.

12. Sempre che non siano da intendere quali parti della struttura di IV a.C. in cui si inseriscono.

13. SPADEA 1993, 2011.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AVERSA 2014 = G. Aversa, “Coperture fittili ed edilizia a Crotone. Vecchi indizi e nuove testimonianze per una storia dello sviluppo urbano”, in *Kroton* 2014: 289-307.
- CARUSO 2014 = A. Caruso, “Mouseia pitagorici in Magna Grecia: questioni topografiche e culturali”, in *Kroton* 2014: 529-553.
- CORRADO - MARINO 2010a = M. Corrado - D. Marino, “Cultes et sanctuaires dans la zone urbaine”, in *Ô dieux de Crotone! Lieux et témoignages du sacré à l'intérieur d'une ville antique de Calabre*, Paris 2010, pp. 35-54.
- CORRADO - MARINO 2010b = M. Corrado - D. Marino, “Les sanctuaires urbains de Crotone dans la tradition littéraire et les sources antiques”, in *Ô dieux de Crotone! Lieux et témoignages du sacré à l'intérieur d'une ville antique de Calabre*, Paris 2010, pp. 70-75.
- Dei di Kroton* 2009 = *O Dei di Kroton! Luoghi e testimonianze del sacro dentro le mura*, a cura di D. Marino e M. Corrado, Crotone 2009.
- Kroton* 2014 = Kroton. *Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, a cura di R. Spadea, Atti e Memorie della Società Magna Grecia V, 2011-2013, Roma 2014.
- LIPPOLIS 2014 = E. Lippolis - R. Stocco, “Pianificazione e sviluppo urbano a Crotone: nuovi dati dall'area ex Montedison”, in *Kroton* 2014: 121-142.
- MONACO 2020 = M.C. Monaco, “Pythagorae ipsum illum locum, ubi vitam ediderat, sedemque viderim (Cic. de fin. V 2, 4). Ancora su Pitagora a Metaponto”, in *Hesperia* 37, 2/2020: 95-112.
- SPADEA 1983 = R. Spadea, “La topografia”, in *Crotone. Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, 1983: 119-228.
- SPADEA 1993 = R. Spadea, “Crotone tra IV e III secolo a.C.: precisazioni topografiche”, in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993: 19-36.
- SPADEA 2011 = R. Spadea, “Crotone tra i Dionisi ed Agatocle”, in *Krise und Wandel. Süditalien im 4. Und 3. Jahrhundert v. Chr.*, Dr. Ludwig Reichert Verlag Wiesbaden 2011, Napoli 1993: 107-120.
- SPADEA 2014 = R. Spadea, “Note topografiche di introduzione”, in *Kroton* 2014: 3-11.
- SPADEA 2023 = R. Spadea, “Note a margine della nuova carta archeologica di Crotone”, in *Nel segno di Archita. Scritti in memoria di E. Lippolis*, a cura di R. Belli Pasqui e R. Sassu, Thiasos Monografie 20, 2023: 275-292.
- TEDESCO 2023 = T. Tedesco, “La carta archeologica di Crotone antica”, in *Nel segno di Archita. Scritti in memoria di E. Lippolis*, a cura di R. Belli Pasqui e R. Sassu, Thiasos Monografie 20, 2023: 293-303.